VIAGGI. Itinerario letterario in terra di mafia, dove per tradizione lo Stato è «occupante»

Giovanni Chiaramonte «Giardini in Siciliana»

«Chi ruba al re non ruba»

MASSIMO ONOFRI

■ CHIARAMONTE GULFI (Rg) Conviene arrivare da Ragusa magari dopo una sosta la più pigra possibile tra i tufi chiari della barocca e silenziosa Ibla dove il duomo di S. Giorgio come a sfida del l'omonima e rivale chiesa di Modica trionfa sghembo sulla piazza meglio se la luna è a picco. Lasciato sulla destra il bivio che porta alla più impervia Monterosso Almo la strada scende per tornanti sovrastati dai poderosi pini di un innaturale rimboschimento fino a quando dominante sulla piana ove nacque Comiso incerta lontana si annuncia una Sicilia più cupa non appare alla vista Chiaramonte Gulfi. Questi forse nel più riposante angolo di quella che è stata la Contea di Modica sulle tracce dello scrittore e filologo Serafino Amabile Guastella (1819-1899) arrivava non di rado Leonardo Sciascia anche per desinare in uno dei più singolari ristoranti d'Italia quel Maiore in cui d'inverno o d'estate non importa si magnifica esclusivamente il porco in un tripudio di sughi e gelatine dentro stanze aggiungiamolo affrescate da un appartato e forse pittore morto qui e non conosciuto come incerta Giovanni De Vita.

L'proprio Leonardo Sciascia il 21 luglio scorso Chiaramonte aveva spiccato un sindaco di ottimi intendimenti Sebastiano Gurrieri ha voluto intitolare la splendida sala convegni ricavata dalla ex chiesa di S. Francesco che confina con il Comune. Per ricordare il letterato e il polemista per rimediarne l'opera per riconsiderare quell'idea di solitudine che fu soprattutto sua ci siamo ritrovati con Gesualdo Bufalino e Vincenzo Consolo Natale Tedesco e Antonio Di Grado Aldo Scimè Matteo Collura e Uccio Barone alla presenza discreta e delicata della vedova la signora Maria.

Leonardo Sciascia

Un incontro certo non nato col fine di erigere un monumento equestre ad uno scrittore che i monumenti d'ogni specie sempre disamò ma nella convinzione che in tempi di offesa alla memoria di spregio per le verità storiche di ribaldi e cialtroni voltagabbana fosse salutare fermare l'attenzione sul nome di chi più di tutti volle votarsi al culto della memoria seppe sottrarre non poche vittime alle menzogne dei secoli e tenne saldo quale supremo punto d'onore quello della giustizia.

Se la scommessa del sindaco vuole essere quella di fare del paese l'avanguardia iblea del turismo e della cultura bisogna dire che le premesse ci sono tutte. Per rendersene conto bastera percorrere l'ordinatissimo corso Umberto I ove si trova la sala «Sciascia» costeggiato dai numerosi palazzi signorili settecenteschi (Fontanazza Rosso Melfi Ventura) ristrutturati con un rispetto dei vincoli architettonici che ha pochi riscontri in una regione dove la speculazione edilizia spesso per mano mafiosa ha perpetrato crimini tra i più infami. Si arriverà alla sospesa Villa Comunale costruita nel 1829 che il 14 agosto si anima in uno dei più aerei ed eleganti balli di mezza estate dell'isola: il lettore curioso di qualche altra notizia ne troverà testimonianza in tre capitoli del bel romanzo modicano di Bufalino *Argo il cieco* che ci trascina in un felicissimo 1951 sulle orme di un ilarotragico alter ego acerbo di sensi e sproloquiante d'amore.

Manfredi

Il paese fu fondato da Manfredi I Chiaramonte conte di Modica sulle ceneri dell'araba Gulfi distrutta dagli Angioini nel 1299 durante la guerra del Vespro e poggia come si legge nelle *Notizie storiche su Chiaramonte Gulfi* (1882) del padre cappuccino Samuele Nicosia riproposte di recente da Carmelo Arezzo e Matteo Iannizzotto «sopra un sistema di grotte antichissime e spaziose» che furnsero da «troglodifiche abitazioni» simile a quelle che in direzione di Siracusa non lontano da qui il turista intelligente può ancora visitare lungo il sentiero che riga la valle sorprendente per faune e flore di Cava d'Ispica. Non vogliamo comunque indugiare troppo sulle geometrie barocche di un paese civilissimo che come quasi tutti quelli del Val di Noto è risorto a nuova vita dopo il terribile terremoto del 1693 pur conservando l'impianto viario medievale. Ci preme piuttosto chiudere il discorso sull'ancora troppo poco noto Guastella nonostante le pagine di cui lo onorò Italo Calvino e del quale finalmente Flaccovio ripropone l'ormai introvabile *Le parità e le storie morali dei nostri villani* (1884) con una densa e articolata prefazione di Tedesco.

Autore di opere quali *Canti popolari della Contea di Modica* (1876) *L'Antico Carnevale della Contea di Modica* (1877) *Vestiti* (1882) e con *Le parità* che Guastella oltrepassa e stravolge quel l'orizzonte demologico storico positivo che è alla base della sua «psicologia popolare» per approdare al punto esatto in cui convergono verità e stile. Annota Guastella nella prefazione «Ho tentato desumere gli affetti le credenze il senso morale dei villani nostri dai loro apologhi». Ed in effetti come già notava Sciascia in un lontano saggio del 1965 in quegli apologhi intitolati dagli stessi villani «panta» un senso morale crudamente sulla pagina dislaga ed è quello che inesorabilmente rovescia preservandone solo la forma i principi del cristianesimo e ciò guadagnando una spietatezza esistenziale che ritroveremo più tardi nei *Mimi* di Francesco Lanza da Valguarnera Caropepe narratore altrettanto amato da Calvino.

Gli apologhi dei villani

Ma quel che ad una rilettura fortemente colpisce l'intenditore di cose siciliane e la percezione lucida e precisa di quella mentalità che come terza di nessuno tra lo Stato e l'anti Stato è cresciuta nei tempi secolari della civiltà contadina isolana quella che si è preservata intatta dall'attacco della cultura dello zolfo in altra Sicilia vincente «La roba del Re è roba del pubblico». Chi ruba al Re non ruba a nessuno». Dove al posto di «Re» è da sostituire ogni manifestazione dello Stato. E non v'è chi non sappia vedere come per tale sentimento l'isola sia diventata metafora dell'Italia tutta. Quel sentimento che i siciliani migliori con più coraggio oggi rifiutano.

IL LIBRO. Lo scrittore si racconta

Luca Canali I pleniluni sereni e la depressione

ANTONIO PENNACCHI

■ La storia letteraria del Novecento resterà indiscutibilmente contrassegnata– direbbe Croce – dalla *letteratura delle anime malate*. S'è cominciato con Proust difatti e poi non s'è finito più. Ma Canali – anche se insieme a Joyce Kafka e Musil cita spesso nella *Conversazione* proprio Proust – non può esservi ascritto. Sarà anche vero che da anni combatte con la depressione. Sarà anche vero che di tanto in tanto s'è rintanato in cliniche. E sarà anche vero che non canta nella sua scrittura, che i malessen dell'anima sua. Ma tutto questo attiene a Luca Canali uomo. E sono pertanto solamente affari suoi. Noi possiamo al massimo dargli una pacca sulla spalla – se la vuole – e dirgli «Fatti coraggio la vita è bella». Come faremmo del resto con qualunque altro essere della nostra specie. Per quel minimo di solidarietà che permane in ognuno di noi.

Scrittura

Ma per quanto attiene alla scrittura no. Non è che quando uno soffre automaticamente diventa poeta. Questo è l'equivoco seminar in cui incorrono i critici. Ma non è un assunto dell'estetica. Anzi. Tutt'altro. Motivo per cui Luca Canali non può essere ascritto a quella *letteratura*. Canali scrittore difatti non è un *anima malata*. Quando *scrive* è poeta. E non nel senso che va a capo prima che finisca il rigo ma nel senso che – con la sequenza delle immagini che i suoni delle parole propongono – induce chi legge a rappresentare (ri presentare) in sé l'identico *sentimento* delle cose di chi ha scritto.

Non ci affligge con la *descrizione* della depressione. Non si mette al centro del mondo narrando ogni minimo particolare del suo dolore nella convinzione che sia unico irripetibile perfino incomunicabile. Canali scrittore non piange su Canali uomo. Non fa *letteratura* sulla depressione. La rappresenta. Fa poesia. Applicando spesso il gioco dell'ironia della rarefazione dell'autoironia la trasfigura. La universalizza. E chi legge si riconosce. Riconosce appunto tutti i malessen dell'anima sua. Ma anche le gioie e gli amori e il sentimento tutto della vita del mondo che è in ogni essere umano.

È ora in libreria a cura di Paola Gagliarone *Conversazione con Luca Canali. Letteratura attualità e memoria* pp. 99 edito dalla Omicron (prezzo L. 12.000) nella collana «Il libro che non c'è». La collana è indirizzata – prevalentemente ma non solo – al pubblico scolastico. Nell'intento di favorire un rapporto per così dire più complessivo con gli autori.

Il libro-intervista si articola in tre capitoli dedicati appunto a «La letteratura e il nostro tempo» «Letteratura e memoria» e «Gli anni della formazione». E se il suo scopo era dare conto dell'*intellettuale* occorre dire che lo ha raggiunto. Perché è per chi si scrive il rapporto tra la scrittura e i drammi – guerre povertà ecologia – della contemporaneità la difficile convivenza con l'editoria d'impresa. Il ruolo della sinistra e nella sinistra il ruolo di un intellettuale che è stato *rivoluzionario di professione* fino al 56 – fino alla disillusione d'Ungheria – e poi radiato dal Pci. E che ha pagato e paga ancora – in proprio e in solido – il distacco dalla *grande madre* con una depressione oramai trentennale. Ma che resta marxista fino in fondo. Tutt'ora. Dev'essere l'unico in Italia che crede ancora al primato dell'economia. E ragiona ancora in termini di *struttura* e *sovrastruttura*. Amabile Canali che dice – in questo libro – che quello che interessa è solo il senso della vita. Della sua di vita tutto sommato. E di quale cavolo di relazione essa abbia coi massimi sistemi. Di tutto il resto del fare soprattutto – uno che si badi bene tra politica scuola saggi traduzioni versi e narrativa ha fatto più di un manovale – e di tutti noi non gliene frega niente. Dice lui. E continua a battersi il pugno chiuso sul petto. Io resto un baro.

Fanno da pendant all'intervista quattro articoli scritti in epoche diverse da Montale Mauri Fernoni e C. De Michelis. In cui si rende a Canali molta più giustizia di quanta se ne renda lui. Poiché chi lo conosce o chi lo ha soltanto letto sa che non è un baro. Anzi. Sa che non sta al centro dell'universo anzi animalista convinto il suo gatto vale almeno quanto lui. Luca Canali è soltanto il peggior giudice di sé stesso.

Mondo intenzionale

Il dato è questo: il libretto da conto del *mondo intenzionale* di Canali. Ed è quindi importante. Rende l'intellettuale nella sua interezza. Nel contesto della sua totale umanità delle relazioni col sociale e con la storia – sia quella individuale che quella collettiva – e del suo impegno. Di quello che lui crede di essere. Di tutto quello che sta *dietro* la sua scrittura. Quello che sta prima la *precisione* dell'opera d'arte.

Il Canali scrittore però va cercato nelle opere. Ed è necessario che dopo la *Conversazione* si leggano – o si tornino a leggere – proprio quelle. Almeno *Nei pleniluni sereni* – l'immaginario racconto della vita di Lucrezio – e soprattutto l'*Autobiografia di un baro* quella che Mauri definisce «La passione secondo Luca». Ma – a differenza di quel che pensano altri – non è la prima parte quella del Pci pur potentissima ad eccellere sull'altra. E soprattutto la seconda quella della depressione che fa dell'*Autobiografia* un libro che resta. Altro che Passione è qui che Canali dal Tavor passa al Tabor (Anche se un Tabor solo poetico naturalmente).

Storia & furti

Trafugata la spada di Kutuzov

■ Mosca. Alcuni ladri hanno rubato da un museo di Mosca la spada e gli ornamenti del generale Mikhail Kutuzov, il comandante russo che inflisse a Napoleone Bonaparte la prima diversa sconfitta. I ladri ha rivelato il quotidiano *Moskovskii Komsomolets*, sono entrati nelle prime ore di martedì nella dacia di Kutuzov, lì vicino a Mosca, e hanno rubato la spada, la cintura e alcune medaglie. Il museo è stato aperto da poco più di un anno. Kutuzov, che guidò l'esercito russo nella battaglia di Borodino, fu ferito a morte nel 1813 a Bunzlau, in Slesia, mentre inseguiva i francesi in ritirata.

Fascisti preoccupati del ritorno degli ebrei e Dc indaffarati a dare posti nelle intercettazioni post 25 luglio

Telefonate e poltrone all'alba della I Repubblica

Il Sim servizio d'informazione militare registrò le conversazioni telefoniche di politici intellettuali, giornalisti subito dopo il 25 luglio. Ieri il «Corriere della Sera» ha pubblicato le trascrizioni di queste telefonate che vanno dal 26 luglio al 7 settembre. Ne emerge un paese inconsapevole di cosa sia davvero accaduto. Molto interessanti i dialoghi fra dirigenti cattolici che spiegano come la DC riesca a radicarsi profondamente

GABRIELLA MECUCCI

■ Che strane queste voci registrate dopo il 25 luglio del '43. Telefonate fra dirigenti politici, giornalisti intellettuali che testimoniano di un'Italia che non ha capito le cose che è accaduto davvero. Il servizio segreto Sim sorprende nel corso di una conversazione un giurista insigne come Eugenio Bonfiglio Pico che si mette in questa precisione. Credo che la Germania si sbaglii pensando che i nostri permettano l'attacco alla Sardegna e il Grosseto. Gli anglo-americani non mi hanno tolto tutta questa fatica perché il giorno che avranno assicurato il canale di Otranto e il Mezzogiorno se ne andranno dall'inferno in Balcania. Credo che lo stato maggiore tedesco commetta un grave errore temendo che la guerra possa salire in su fino al Nord. Niente di più sbagliato. Ma accanto a questa sensazione di difficoltà a prevedere il futuro c'è anche una teoria di bassezze di trasformismi di prime spartizioni. Ne è un esempio la conversazione fra due cattolici – fascista come Giulio Castelli direttore della *Corrispondenza* e un anonimo. L'anonimo informa che Enrico Rocca è diventato direttore del *Lavoro Italiano* e il Castelli osserva «Rocca è un ebreo». Questo signore si è dimenticato che dev'essere a Mussolini di non essere stato cacciato». L'antisemitismo è una costante di queste telefonate si vedono ebrei dappertutto che stanno riprendendo troppo potere. Tutto il resto è di questo qualdismo. Il guaio è che c'avviamo rapidamente verso il comunismo» esclama Castelli. Accanto all'antisemitismo c'è un diffuso pregiudizio antimassonico «La massoneria è ben rappresentata nel governo. Si tratta del ministero Bonomi» ridi).

Il materiale più importante del Sim riguarda però le conversazioni fra importanti esponenti della Democrazia Cristiana Giuseppe Spataro molto legato a De Gasperi di mostra tutti i suoi pregiudizi anticomunisti. Dice ad un interlocutore anonimo «Quelli che si dicono del Partito d'Azione che non hanno masse e hanno minore responsabilità di tutti gli altri. Quindi non hanno principi e vanno avanti a vanvera». In questa logica persino Raffaele Mattioli che poi diventerà governatore della Banca d'Italia viene definito un facinoroso». I democristiani sono molto presi nel lavoro di mettere radici profonde nel paese e di conquistare i vertici di enti. Parla Spataro. Per l'opera nazionale combattenti vorrei proporre il nome di Brenci. Per l'altra associazione ci sarebbero vari nomi tra i quali Ruffo della Scaletta. A questo punto interviene un certo Mario che fa notare al dirigente democristiano che Ruffo può anche andare bene, per quanto in questi ultimi tempi sia stato un po' scimunito. Ma è un grande amico e possiamo recuperarlo. L'infaticabile Spataro offre un altra chicca che dimostra come viene costruito il partito dei cattolici. Ecco la conversazione fra lui e un anonimo. Spataro «Ho stato organizzato un comitato di giovani che dovrebbe operare in piccolo l'organizzazione dei Giovani Universitari. Siccome vorrei che fossero rappresentate le diverse correnti vorrei sapere da lei che ne pensi di un certo Rodano». Anonimo «È molto di sinistra». Spataro «Sì lo so. È di quella corrente dei comunisti cristiani». Anonimo «L'ho incontrati un paio. Il capo era lato». Spataro «E questo è il collega più importante di Dato. Volevano fare un gruppo autonomo poi hanno capito che non potevano. Ho un partito comunista cristiano e stanno venendo da noi. Intervallerà una nota di vivacità. Al momento opportuno poi li formeremo». Questa conversazione è particolarmente interessante perché testimonia di un modo di essere partito della Dc che si considera però nel tempo cerca di tenere tutte le diverse anime al suo interno sterilizzando però il momento opportuno quelle correnti che spostavano il partito troppo lontano dal centro. Sempre Spataro afferma «Dobbiamo essere il centro decisivo che l'organizzazione deve stare o logica».

Un altro capitolo interessante delle registrazioni telefoniche del Sim è costituito dall'assegnazione delle direzioni di ragioneria. In questa attività assume una particolare importanza Missiroli che discute con l'editore Perrone che manda avanti il *Messaggero* che il *Telegrafo* e che alla *Nazione*. Conversazione questa che segnala come esiste il ministero Amministrazione propaganda del *Giornale d'Italia* nuova. Tuttavia di critiche per quanto scrive il suo quotidiano. A proposito di lui gli altri sono al capo del governo Bonomi e un antifascista moderato come Leone Cattani.

Infine c'è un capitolo delle registrazioni che riguarda l'elezione sul futuro del paese per salvare gli comunisti. Bonifacio è disposto andare ad un accordo con il fronte del clero. Quelli che propagandano e quanto avrebbe dovuto fare Alissi Emiliani se non fosse stato un fesso. Ancora fosse messo a disposizione di quella gente che è gli fanno comodo.